



Università degli Studi di Genova
Facoltà di Lettere e filosofia
Corso di Laurea in Storia, indirizzo Demoetnoantropologico

UN CASO PARTICOLARE DI TURISMO RESPONSABILE IN SENEGAL

Antropologia Culturale

Relatore: prof. Marco Aime

Candidata: Ilaria Casalini

Anno Accademico 2007-2008

INDICE

<u>Introduzione</u>	pg. 4.
 <u>Capitolo I</u>	
<i>Che cos'è il Turismo Responsabile</i>	
1.1 Brevi cenni generali.....	pg. 6
1.2 a storia, i convegni.....	pg. 9
1.3 Il turismo responsabile in Italia e le associazioni ACTA e AITR	pg. 10
 <u>Capitolo II</u>	
<i>I pregi ed i difetti di questa nuova realtà</i>	
2.1 L'eticità nel Turismo Responsabile	pg. 15
2.2 Ideali, Stereotipi e luoghi immaginati	pg. 21
 <u>Capitolo III</u>	
<i>Chiama Senegal e il Turismo Responsabile</i>	
3.1 Le due associazioni Chiama Senegal e Chiama l'Africa	pg. 27
3.2 Chiama l'Africa ed i suoi progetti.....	pg. 29
3.3 L'associazione Jant-bi di Dakar	pg. 31
3.4 Chiama Senegal e l'organizzazione del viaggio..	pg. 35
3.5 Il gruppo, i compagni di viaggio, le loro impressioni.....	pg. 38
 <u>Capitolo IV</u>	
Conclusione.....	pg. 41
 <u>Appendici</u>	 pg. 46

Bibliografia..... pg. 58

Sitografia.....pg. 60

Introduzione

Al ritorno dalla mia seconda esperienza in territorio africano (Ghana), è stato per me più facile riprendere a leggere ed elaborare libri, notizie e pensieri riguardanti il mio primo grande incontro con l'Africa, avvenuto nell'estate 2007. Ho sempre sognato, nel corso degli anni, di poter un giorno raggiungere le terre di quel continente di cui molti si innamorano e, dopo averlo incontrato, non possono far a meno di tornarvi periodicamente. Ogni viaggio, pur presentando aspetti comuni per tutti i partecipanti (programma, alloggi,), acquista valori, aspettative, ideali diversi a seconda del soggetto che lo vive. Per quanto mi riguarda, è stato, come ho già detto, un sogno che finalmente prendeva forma e per questo la tipologia di viaggio e la meta non sono state una scelta casuale ma il frutto di numerose ricerche di diverso genere. Dopo aver parlato con una ragazza mia coetanea ed aver visitato il sito internet dell'associazione "Chiama Senegal", decisi di prender contatti diretti e di concretizzare a livello pratico i preparativi per il viaggio. Sapevo che avrei dovuto affrontare spese abbastanza consistenti, fare numerosi vaccini e la profilassi contro la malaria cose che talvolta possono rappresentare un ostacolo o blocco nell'intraprendere un viaggio del genere. Per me non è stato così: era talmente grande il mio desiderio di partire che tutti gli aspetti per così dire negativi o "pericolosi" cadevano in secondo piano pur avendoli comunque ben presenti. Anche il dover partire da sola, e non avere quindi un compagno di viaggio che conoscevo a priori, rappresentava per me un aspetto positivo perché consideravo quest'aspetto un'importante opportunità di conoscere persone nuove e, soprattutto di non esser eccessivamente

condizionata dalle sensazioni e idee altrui durante la mia permanenza. Prima di allora, pur avendo sempre avuto un'opinione negativa delle modalità turistiche tradizionali ed il famoso pacchetto “tutto compreso”, avendo sempre viaggiato col sistema “fai da te”, le mie conoscenze in merito al turismo responsabile erano alquanto limitate. Per questo, è stato per me interessante approfondire l'argomento in maniera più specifica analizzandone gli aspetti teorici, storici ed evolutivi attraverso la lettura di alcuni libri e la consultazione del sito internet delle due associazioni Chiama Senegal e Chiama l'Africa. Questo elaborato, infatti, ha lo scopo, nei limiti degli spazi a disposizione e delle competenze da me ottenute durante gli studi universitari, di analizzare, anche attraverso una mia personale esperienza, questo nuovo modo di “fare turismo” e di approcciarsi ad esso e, di conseguenza ai paesi destinatari, che è il “Turismo responsabile”. Facendo alcuni brevi cenni alla sua nascita e storia, si passerà a descrivere quali sono, in concreto, le particolarità e caratteristiche sia positive che negative che lo differenziano dal “Turismo classico” per arrivare poi, a descrivere in concreto il viaggio che l'anno scorso mi ha portato a conoscere l'Africa anche grazie alla collaborazione dei miei “compagni di avventura” che hanno gentilmente risposto ad un breve questionario.

Capitolo I

Che cos'è il Turismo Responsabile

1.1 Brevi cenni generali

Il Turismo Responsabile nasce, negli ultimi decenni, da una comune esigenza di creare una nuova visione del viaggio, del turista e, più in generale del mondo. Si parte dal presupposto che questo grande settore è parte integrante delle economie di numerosi paesi (soprattutto quelli considerati “del terzo mondo”) e che è quindi fondamentale per lo sviluppo del territorio, dell'economia, del lavoro e della qualità della vita delle popolazioni autoctone. Già all'inizio del '900, l'economista Arthur J. Norval¹, si occupa di “industria del turismo” come settore economico specializzato destinato a incidere positivamente sullo sviluppo economico di un paese. In particolare, descrive un tipo di turismo che si può definire “internazionale” e che riguarda gli spostamenti, a scopo turistico, fra società metropolitane (occidentali) e del Terzo Mondo e che può comportare lo sviluppo delle infrastrutture, la modernizzazione e spesso occidentalizzazione delle realtà ospitanti considerando l'accezione “occidentale” come sinonimo di “progresso”. Questo viene da lui messo a confronto con una forma di “turismo interno” o “domestico” che vede una maggiore partecipazione (soprattutto tra le classi medie) sia per i minor costi sia per le minori difficoltà che si incontrano durante la permanenza (diversa lingua, alimentazione, condizione di vita ecc...)². Purtroppo, con

1 Cfr Norval, “The Tourist Industry. A National and International Survey”, Pitman, London, 1936, pp 16 ss.

2 Alessandro Simonicca “Antropologia del Turismo. Strategie di ricerca e contesti etnografici”, Carocci, 2004, pp.201 e seguenti

l'avvento sempre più marcato dei sistemi politici ed economici occidentali e capitalistici, spesso nei paesi in via di sviluppo il settore turistico è controllato ed amministrato da aziende e multinazionali estranee al territorio ospitante impedendo così un reale sviluppo interno.

Questa nuova realtà³, nasce dalla critica delle modalità di turismo definito “classico” o di “massa” che è strettamente legato ad un preciso modello di sviluppo economico. Sono stati utilizzati diversi aggettivi per definirlo, ma quelli più usati sono il concetto di “*sostenibilità*” e “*responsabilità*” che non vanno considerati come sinonimi ma agiscono su due piani differenti. La rivista ambientale del Consiglio d'Europa⁴ (*développement touristique durable...*), infatti, definisce “turismo sostenibile ogni forma di attività turistica che rispetta e preserva a lungo termine le risorse naturali, culturali e sociali e che contribuisce in modo positivo ed equo allo sviluppo economico ed al benessere degli individui che vivono e lavorano in questi spazi”. Mentre il turismo sostenibile mette maggiormente l'accento sugli aspetti ambientali ed economici che aiutano le popolazioni locali, quello responsabile agisce prevalentemente su un piano qualitativo e morale cercando di privilegiare i momenti di incontro tra le realtà ospitanti e i visitatori e quindi gli scambi socio- culturali. Gli obiettivi fondamentali di questo “turismo alternativo” mirano ad evitare che vi siano impatti devastanti sull'ambiente e sulla popolazione e a creare un miglioramento economico nei contesti visitati. Per questo motivo, l'Organizzazione Mondiale del Turismo⁵, ha designato tre caratteristiche a cui il turismo sostenibile non può rinunciare e che corrispondono alla nota regola delle tre E nata in ambito anglosassone:

1. protezione delle risorse ambientali (environment, ambiente);

3 Marco Aime “L'incontro mancato. Turisti, nativi, immagini”, 2006 Bollati Boringhieri

4 Cfr AA.VV., *Développement Touristique Durable*, 1997

5 Duccio Canestrini “Andare a quel paese. Vademecum del turista responsabile”, 2004 Universale Economica Feltrinelli

2. ottenimento di benefici da parte delle popolazioni grazie al turismo in termini di reddito e qualità della vita (economy, economia);
3. fruizione da parte dei visitatori di esperienze di qualitativamente importanti (ethics, etica).

Questi punti di riferimento non trovano alcuno spazio nelle regole dell'economia di mercato che caratterizzano il turismo di massa e la sua gestione nell'ambito del sistema capitalistico. Le principali accuse mosse contro quello che è stato definito “turismo di massa” riguardano il grande stravolgimento degli equilibri delle comunità locali spesso ad opera dei grandi tour operator occidentali che detengono il monopolio delle strutture turistiche in loco e lasciano solo una minima parte di budget alle comunità autoctone. Infatti⁶, occorre tenere ben presente che sovente, sia le compagnie aeree che le strutture alberghiere appartengono alle medesime società occidentali⁷. Al contrario, le numerose associazioni ed enti che promuovono viaggi e turismo responsabile⁸, si rendono “promotrici della creazione di un rapporto nuovo, basato su un reciproco riconoscimento di dignità, lontano dalla logica dell'emergenza e dalla schiavitù degli aiuti. Credono in uno sviluppo inteso non come ricostruzione in altre aree geografiche del modello di vita occidentale, ma fondato sul suo più autentico significato: quello della piena espressione delle potenzialità e delle risorse degli individui, dei popoli e dei loro territori. In questo modo, si possono evitare eccessivi adattamenti da parte delle comunità locali nella gestione dell'accoglienza dei visitatori contribuendo a sviluppare una maggiore e diversificata distribuzione delle entrate come sostiene la teoria dello *sviluppo organico* elaborata da uno dei personaggi di spicco nello studio del fenomeno turistico Erik Cohen, che vede nel grado di

6 È possibile svolgere un confronto tra un grafico riguardante il turismo tradizionale ed una tabella stilata dall'associazione Chiama Senegal guardando le Appendici I e II

7 Duccio Canestrini “Andare a quel paese. Vademecum del turista responsabile”, 2004
Universale Economica Feltrinelli pp. 23

8 Come si legge, per esempio sul sito dell'associazione Chiama L'Africa, www.chiamalafrica.it

coinvolgimento e partecipazione delle comunità locali l'indice di positività o negatività dell'iniziativa.

1.2 La Storia, i convegni

Come è già stato accennato in precedenza, queste nuove forme di turismo sono nate dall'idea di un modello di *sviluppo sostenibile* discusse per la prima volta, nel 1987 dalla Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo e riprese poi nel 1992 alla conferenza, di analoga impostazione, delle Nazioni Unite (Earth summit)⁹.

Il comune pensiero era quello di considerare possibile la conservazione del nostro patrimonio naturale e culturale tramite la salvaguardia delle risorse attuali in modo da poterne godere nel futuro. Nel tempo, si sono susseguite alcune iniziative e convegni direttamente interessati a questa nuova realtà¹⁰:

1. nel 1994, in Scozia, si è tenuto un convegno organizzato dal Centre for Environmental Management and Planning col titolo “Sustainable Tourism for the 21st Century”;
2. nel 1995 a Lanzarote (Canarie) l'ONU organizza la prima Conferenza mondiale sul turismo sostenibile a cui prendono parte più di seicento relatori provenienti da tutto il mondo e che vede la creazione della famosa Carta di Lanzarote dove le modalità di intervento dello sviluppo sostenibile vengono adattate alla sfera turistica. Nello stesso anno viene in oltre promossa l' “Agenda 21 per l'industria ed il turismo” dall'organizzazione mondiale del turismo (Earth Council e il World travel and Tourism Council) con l'intento

9 Duccio Canestrini “Andare a quel paese. Vademecum del turista responsabile”, 2004
Universale Economica Feltrinelli pp.63

10 Le notizie e le date riguardanti i diversi convegni si possono visionare in pp. 66

di fornire una sorta di guida per pianificatori governativi, consulenti privati, operatori turistici e albergatori;

3. nel 1996 il Centro Unesco della Catalogna prosegue i lavori intrapresi a Lanzarote organizzando il convegno “strategie di futuro per un turismo sostenibile”;
4. nel 1999 a Santiago del Cile viene elaborato un importante codice (Global code of Ethics for Tourism) a cui collaborano, nella stesura, anche numerosi rappresentanti dell'industria turistica mondiale e alcuni delegati di stato con lo scopo di creare una sintesi delle precedenti carte . Essa però non tiene conto dell'importante carta di Lanzarote mantenendo un orientamento “moderato” favorendo così i tour operator e gli stessi stati;
5. a Rimini nel 2001, il presidente della Foundation on Economic Trends, dirige la Conferenza internazionale del turismo sostenibile.

1.3 Il Turismo Responsabile in Italia e le associazioni

ACTA e AITR

Per quanto riguarda, lo specifico del nostro Paese¹¹:

- la prima data utile è il 1990, quando, grazie alla proposta del *Touring Club Italiano* viene creato il *Comitato etico internazionale turismo e ambiente* che prevede la presenza di garanti provenienti anche dagli ambiti di studio di scienze sociali e naturali.
- Seguono, nel 1991, la creazione a San Rocco di Camogli (Genova), dell'associazione Ram (acronimo di Roba dell'Altro Mondo) proponendo alcuni “Criteri per un viaggiare non dannoso”;

11 Duccio Canestrini “Andare a quel paese. Vademecum del turista responsabile”, 2004
Universale Economica Feltrinelli pp. 68

- nel 1993 vengono tradotte in italiano, le *linee guida per attività di Ecoturismo per Tour Operator* ovvero la guida della Ecotourism Society a cura di Roberto Furlani del WWF Italia.

Tra le numerose associazioni e iniziative che sono nate in questi ultimi anni, ve ne sono due che risultano essere tra le più famose e attive: l'*ACTA* (Associazione cultura turismo e ambiente), specializzata nelle procedure di organizzazione e realizzazione di progetti di turismo sostenibile, e l'*Aitr*¹² (Associazione italiana turismo responsabile) che, partendo dal Forum italiano del turismo responsabile, nel 1997 conclude l'elaborazione di un importante codice etico che viene sottoscritto a Verona da undici associazioni e che prende il nome di “Carta d'identità per viaggi sostenibili”¹³. In essa sono presenti alcune linee di orientamento destinate ai tre principali partecipanti:

- i tour operator che intendono cambiare la loro impostazione e organizzazione a favore di un turismo più “umano”;
- le comunità di accoglienza;
- i viaggiatori-turisti.

Essa, si presenta affermando che “esiste un modo di viaggiare la cui prima caratteristica è la consapevolezza:

- di sé e delle proprie azioni, anche quando sono mediate dal comprare (un biglietto, un regalo, una stanza per dormire);
- della realtà dei paesi di destinazione (sociale, culturale, economica, ambientale);
- della possibilità di una scelta meditata e quindi diversa.

12 Per avere maggiori informazioni su questa associazione è possibile consultare il sito interne: www.aitr.org

13 Vedere appendice III

Questo è turismo responsabile: un viaggiare etico e consapevole che va incontro ai paesi di destinazione, alla gente, alla natura con rispetto e disponibilità. Un viaggiare che sceglie di non avvallare distruzione e sfruttamento, ma si fa portatore di principi universali: equità, sostenibilità e tolleranza”.

Come si apprende direttamente dal sito dell'Aitr¹⁴, oggi le associazioni partecipanti sono arrivate ad essere ben 50 e, di recente, si sono venuti a formare quattro tavole di lavoro riguardanti:

1. il turismo in uscita dall'Italia;
2. il turismo in Italia;
3. scuola e turismo;
4. informazione e turismo.

Mettendo ben in luce la situazione attuale legata al settore turistico che è la principale attività economica nel mondo fornendo milioni di posti di lavoro e di spostamenti ogni anno, L'Aitr vuole sottolineare gli effetti negativi e devastanti che quest'attività ha sull'ambiente, le culture, le società dei paesi di destinazione. Essa ha stilato alcuni documenti forniscono alcune linee-guida per l'organizzazione dei viaggi da parte dei tours operators:

- sviluppare una maggiore attenzione all'interazione tra turisti, industria turistica e comunità ospitanti, per favorire un vero rispetto delle diversità culturali, ed una disponibilità di adattamento ad abitudini e modi diversi dai propri;
- che gli utenti diventino coscienti del proprio ruolo di consumatori del prodotto-viaggio, da cui dipendono la qualità dell'offerta ed il destino di altri individui nei luoghi di destinazione;

¹⁴ Vedi nota n° 11

- ridurre al minimo i danni dell'impatto socioculturale ed ambientale prodotto dai flussi turistici;
- rispettare ed incoraggiare il diritto delle comunità locali a decidere sul territorio nel proprio territorio, e con queste stabilire rapporti di cooperazione solidale.

È in oltre previsto che vi sia una presa di coscienza già prima della partenza che coinvolge tutti gli “attori” che partecipano con diverse modalità a quest'esperienza:

- L'utente,, dovrebbe interrogarsi sulle personali motivazioni ed aspettative che lo spingono a intraprendere un viaggio sempre nel rispetto del paese che andrà a visitare e intendendo l'aspetto conoscitivo come opportunità di incontro con la cultura e la gente ospitante. Egli dovrebbe, in oltre, pretendere di essere informato dagli organizzatori, non che intermediari, non solo circa gli aspetti logistici e di organizzazione ma anche sul contesto socioculturale che andrà a visitare assicurandosi che vi siano garanzie sulla qualità del viaggio dal punto di vista etico, morale, economico anche attraverso una vera trasparenza sui prezzi e sulla distribuzione della quota partecipativa. È in oltre previsto che vi sia, da parte del “cliente” la volontà di creare contatti preliminari sia con le persone autoctone che con i futuri compagni di viaggio attraverso contatti a distanza ed incontri preliminari;
- L'ente e/o associazione che organizza il viaggio, ha il compito di fornire informazioni inerenti il viaggio tramite cataloghi illustrativi che rispecchino il più possibile la realtà evitando notizie ed illustrazioni fuorvianti e strumentali, informazioni e schede sulla situazione socio-politica del paese che si andrà a visitare e sugli eventuali progetti di cooperazione presenti sul territorio, oltre ad organizzare incontri che coinvolgano tutti i partecipanti per chiarire

tutti gli eventuali dubbi e fornire ulteriori informazioni sulle modalità di organizzazione. Ma, soprattutto, deve impegnarsi ad organizzare il viaggio rispettando i parametri già più volte citati utilizzando quindi mezzi di trasporto in loco il più possibile compatibili con l'ambiente e alloggi e ristoranti appartenenti a persone del luogo;

- le comunità locali ospitanti, comprendenti i settori dell'industria turistica, le autorità e istituzioni ed i cittadini che vivono nelle zone interessate da questo fenomeno, hanno il compito di controllare i progressi che eventualmente vengono riscontrati fornendo dati sui flussi turistici e, nei limiti delle possibilità e disponibilità di creare importanti opportunità di incontro e accoglienza. Ma, soprattutto, esse si impegnano affinché sia gli aspetti ambientali che quelli culturali ed economici dei loro territori non vengano intaccati pesantemente dall'impatto turistico.

Durante la permanenza, il viaggiatore dovrebbe ritenere positiva la possibilità di condividere i diversi aspetti della quotidianità con i locali e, quindi, non pretendere di esser trattati in maniera privilegiata, non ostentare un'eccessiva ricchezza trattando i locali come esseri umani e non come “pupazzetti buffi” da fotografare ed “analizzare”.

Il ritorno e la ripresa della vita quotidiana, dovrebbe rappresentare un'ulteriore opportunità di riflessione e rielaborazione interiore, tale da consentire, in generale, un migliore rapporto con la vita.

Capitolo II

I pregi e i difetti di questa nuova realtà

2.1 L'eticità nel Turismo Responsabile

Come emerge dal primo capitolo, il Turismo Responsabile nasce e si basa su principi, ideali ed obiettivi molto forti: Eticità, Sostenibilità, Sviluppo mettendo l'accento sull'importanza dell'Incontro e, quindi, dell'Interazione tra persone, culture, tradizioni e, perché no, vite.

Si parla di Eticità. Chiunque intraprenda un'esperienza di questo tipo, parte con la consapevolezza che il suo spostamento deve contribuire al miglioramento del paese e del popolo che lo accoglieranno, per cui usufruisce di strutture fuori dai circuiti turistici classici e gestiti dalle società occidentali.

Spesso, però, pur partendo con i migliori propositi, non si tiene conto delle contraddizioni che inevitabilmente possono emergere. Per esempio, già prima di partire, organizzando i bagagli e comprando tutto il necessario per il viaggio sovente non ci si rende conto, senza un'accurata riflessione, di quanto denaro, plastica, carta si consuma e si spreca. Si finisce per produrre grandi quantità di rifiuti buttando le diverse confezioni di medicinali, salviette, creme e ogni altro genere di “prima necessità”. Durante questi preparativi, gli acquisti spesso si moltiplicano e, se sommati al prezzo del biglietto aereo, di solito molto costoso, mettono già in evidenza una grande differenza tra “noi” turisti e le popolazioni ospitanti. Come sostiene Marco Aime¹⁵, in numerosi “Paesi del Terzo Mondo”, il prezzo del solo biglietto aereo, corrisponde al reddito annuale di diverse famiglie. A questo punto,

15 Marco Aime, “L'incontro mancato. Turisti, nativi, immagini”, 2006, Bollati Borlinghieri pp.37

risulta difficile poter pensare ottimisticamente che si possa venire a creare un reale rapporto etico ma è indispensabile, a mio avviso, perseguire tale obiettivo.

Questo tipo di turismo portando con se numerosi cambiamenti, viene spesso associato all'idea di Sviluppo e di progresso economico: vengono a crearsi numerosi posti di lavoro grazie alla creazione di nuove strutture alberghiere, ristoranti e luoghi di attrazione turistica in genere e, naturalmente, aumentano anche le entrate monetarie estere. Nonostante in molti casi il turismo rappresenti per i locali un entrata stagionale da integrare con le attività tradizionali, spesso si assiste ad un vero e proprio sconvolgimento. Molte risorse che prima venivano utilizzate nei lavori e nella vita di “tutti i giorni”, vengono ora impiegate nel settore turistico portando ad un impoverimento delle altre realtà che vengono di conseguenza trascurate. Bisogna inoltre tenere conto del fatto che gli introiti ed i miglioramenti portati dal settore turistico, coinvolgono solamente una piccola parte di popolazione che fa realmente parte di questo circuito. Per tutti gli altri, i turisti, nel migliore dei casi, rappresentano solo un aspetto marginale che può diventare fonte di sconvolgimenti sia sociali che economici. Questo è il caso di una particolare forma di turismo alternativo: l'ecoturismo e in particolare il ramo dell'alpinismo e dell'escursionismo. Praticando questo tipo di viaggio si ha la convinzione di non andare ad intaccare l'ambiente e la popolazione ospitanti. In realtà le cose stanno diversamente. A partire dall'Ottocento¹⁶, le Alpi prima e le principali vette mondiali poi, sono state protagoniste di una crescente passione per le arrampicate e le escursioni a diverse centinaia di metri di altezza per arrivare poi, a vere e proprie competizioni tra Stati. In particolare, a partire dagli anni '50, l'Himalaya ed il K2 diventarono la meta più ambita. A causa delle grandi difficoltà che queste due vette presentavano, si rese necessario

16 Marco Aime “L'incontro mancato. Turisti, nativi, immagini”, 2006, Bollati Borlinghieri pp.26

l'intervento e l'appoggio degli stati per contribuire al sostentamento ed alla formazione delle spedizioni: questo fatto favorì l'insorgere di uno spirito nazionalistico notevole. Insieme al consolidamento della pratica di queste discipline sportive venne a crearsi una nuova ed importante figura: la guida alpina prima e poi, in territorio nepalese, quella dello "sherpa". Per molti, però questo termine invece di richiamare il nome di una popolazione tibetana, veniva associato solamente ad individui locali che, conoscendo a fondo i territori da esplorare erano utili come accompagnatori e porta borse essendo abituati a climi rigidi e lavori pesanti si arrivò così ad una vera e propria identificazione del mestiere con l'appartenenza etnica¹⁷. Di fatto gli sherpa con il notevole aumento di scalatori e appassionati di trekking in ambito amatoriale, a partire dagli anni sessanta sono diventati i veri protagonisti dell'espansione turistica nepalese oltre che importante tramite tra le popolazioni e le attività autoctone e gli "avventurosi" scalatori, ma anche tra le terre ai piedi delle montagne nepalesi e gli altipiani tibetani dove però i commerci hanno incontrato diverse difficoltà a causa dell'invasione cinese del Tibet nel 1959. A questo proposito è significativa la testimonianza di Cristoph von Fürer-Haimendorf¹⁸ che visitando il Khumbu nel 1971, trovò <<un completo cambiamento nell'economia. Il commercio con il Tibet, sebbene non completamente paralizzato, aveva perso il suo ruolo di pilastro centrale nella vita economica degli sherpa e nuove attività economiche, in gran parte connesse con il crescente traffico turistico, avevano preso il suo posto>>. È evidente, quindi, lo sconvolgimento che questa nuova forma turistica ha portato in queste zone. Molti invece di coltivare e trasportare nelle tradizionali gerle prodotti agricoli come la maggior parte dei loro conterranei, si avventurano come accompagnatori sulle vette più alte portando con se gli strumenti utili per le

17 Cfr. T.R. Reid, "Sherpa", in "National Geographic Italia", maggio 2003 p.55.

18 Cristoph von Fürer-Haimendorf, "Himalaya Traders", Time Books International, New Dehli 1988, pp. 73.

traversate magari in zaini ultra moderni e tecnologici.

È indubbio che i progressi economici sono notevoli e che i più abili e capaci siano stati capaci di trovare un riscatto sia morale che economico elevando il loro status: molti hanno avuto la possibilità di avere un'adeguata istruzione e di passare da “semplici” portaborse a veri e propri imprenditori e gestori di numerose catene alberghiere ed agenzie. Il sistema economico che si basava in passato soprattutto sull'agricoltura e la pastorizia di autosussistenza e sul baratto come metodo di commercio, ha progressivamente ceduto il posto a quello strettamente monetario. È evidente che sempre più giovani hanno deciso di intraprendere una carriera lavorativa legata al settore turistico che fornisce apparentemente maggiori opportunità di guadagno. Questo ha portato ad un grande fenomeno migratorio verso le maggiori città nepalesi ed indiane a discapito dei territori prettamente agricoli e periferici dove rimangono solamente gli anziani a conservare le abitudini e le regole tradizionali. Questi uomini, infatti, oltre ad esser maggiormente esposti ai pericoli che le montagne riservano rispetto ai membri delle spedizioni, finiscono con il rinnegare e violare le loro regole sacre a favore di un'ingente entrata di denaro. Nella tradizione religiosa sherpa, infatti, le divinità vivono tra le alte montagne e potrebbero andarsene o creare disastri se disturbate dalla presenza umana.

Sempre a proposito della parola “Eticità”, in questo caso, emergono alcune contraddizioni, prima fra tutte quella che riguarda l'effettivo sfruttamento di questi individui. Come si apprende da Marco Aime¹⁹, Austin Brookes, capo della spedizione australiana nel 1988 sull'Everest decise di non usufruire della collaborazione di sherpa per il trasporto dei materiali proprio per non mettere a repentaglio la vita di queste persone dichiarando che «l'uso degli sherpa sulle cascate di ghiaccio è una forma di sfruttamento, bilanciato in un certo senso dalla somma di denaro che entra nell'economia

19 Marco Aime “L'incontro mancato. Turisti, nativi, immagini”, 2006, Bollati Borlinghieri pp.31

di questa popolazione. Comunque sia, pagare gli sherpa per affrontare rischi che gli scalatori non vogliono correre, rappresenta una forma di sfruttamento^{20>>}. Alla luce dei fatti, un modalità di viaggio che apparentemente non dovrebbe avere ripercussioni negative sull'ambiente e tantomeno sulle popolazioni ospitanti, finisce invece per avere conseguenze molto simili a quelle delle modalità tradizionali del “tutto compreso”. Di tutta la popolazione, solo una piccola parte, infatti, entra in contatto con questa nuova realtà mentre la restante parte, la più numerosa, continua a vivere grazie all'agricoltura e all'allevamento creando così un netto divario sociale ed economico tra gli abitanti territorio. In conseguenza delle cospicue ondate migratorie interne dovute alle grandi entrate economiche estere, la valle dell'Everest, è diventata un vero e proprio “polo economico” estraneo al resto del territorio nepalese, con prezzi eccessivamente superiori e vicino al mondo occidentale. Anche dal punto di vista ambientale le cose sono notevolmente cambiate infatti si assiste ad un vero e proprio sovraffollamento dei sentieri e dei luoghi situati ad alta quota oltre che alla sempre più rapida costruzione di confortevoli alberghi e strutture di accoglienza fabbricati usando numerose risorse locali come la pietra ed il legno. Tali risorse potrebbero essere utilizzate dalla popolazione autoctona per il proprio sostentamento: assistiamo invece sono protagonisti di sempre maggiori opere di deforestazione che causano numerose alluvioni e carenza di campi fertili.

Grazie al turismo, molti sherpa hanno avuto la possibilità di abbandonare un'esistenza basata sull'autoproduzione agricola e sulla fatica della vita di montagna a favore di un lavoro che teoricamente può fornire maggiori entrate di denaro. Essi, però, sono soprattutto strettamente dipendenti da condizioni esterne su cui non possono avere molte possibilità decisionali. La militarizzazione di alcune zone in seguito a diversi attacchi

20 Laird e Gregori, “Sherpa. Rupie per sfidare gli dei”, in Alp 1988 pp. 56.

dei ribelli maoisti, per esempio, ha portato ad un notevole calo turistico scoraggiato dalla tesa situazione del paese.

Si è parlato dello sfruttamento delle risorse locali e delle persone a scapito delle popolazioni. In molti, quindi, rendendosi conto di questo problema strettamente etico, si sono rifiutati di ingaggiare gli sherpa nelle spedizioni ed hanno preferito utilizzare provviste “portate da casa”. Se per un verso questa scelta appare coscienziosa non che rispettosa, essa risulta però svantaggiosa non portando alcun guadagno effettivo per i lavoratori ormai coinvolti in questo circuito turistico. L'industria turistica è stata, quindi, uno dei principali veicoli di diffusione di un'economia di mercato strettamente legata al sistema liberista ed allo stile di vita occidentale in paesi dove prima di allora erano presenti sistemi molto lontani da esso, ha quindi portato una grave perdita valori, tradizioni e abitudini propri di questi paesi.

Questo pericoloso fenomeno, non riguarda però solamente i paesi del Sud del mondo ma anche territori molto vicini a noi come le Alpi²¹. Da sempre in numerose associazioni come Legambiente e WWF, questo preoccupante fenomeno è tra i punti focali delle loro campagne di sensibilizzazione. Mentre aumenta il numero di visitatori ed escursionisti tra le vette alpine, sono molti i giovani che abbandonano i luoghi di montagna a favore delle città al punto che Reinhold Messner parla addirittura di <<parco giochi per le vacanze dei cittadini²²>>.

21 Duccio Canestrini, “Andare a quel paese. Vademecum del turista responsabile”, 2004, Universale Economica Feltrinelli, pp.41.

22 Cfr. Reinhold Messner, “Salvate le Alpi”, Torino 2001, Bollati Borlinghieri.

2.2 Ideali, Stereotipi e luoghi immaginati

Come si è più volte detto, il turismo responsabile o alternativo, è solamente una delle tante forme turistiche esistenti. Molto vicina a questa tipologia è quello Etnico, basato su un grande desiderio d'incontrare popoli "semplici" a scapito di musei e centri culturali che non danno la possibilità di stabilire diretti contatti umani con "l'altro". Le motivazioni più forte sono la ricerca dell'autenticità ed il desiderio di entrare a fondo ed a tutti gli effetti nelle vite delle popolazioni ospitanti. Tutto questo esclude la presenza di grandi gruppi di visitatori e si rivolge a persone realmente motivati e propensi all'incontro con la componente umana dove la guida detiene un ruolo fondamentale nella mediazione tra il "conosciuto" e lo "smarrimento" generato dall'incontro con il nuovo.

Quello alternativo, invece, nasce grazie ad nuova consapevolezza ecologica ma non solo. Nasce nell'individuo la volontà di impegnarsi in attività culturali, artigiane o di tempo libero per realizzarsi e far fuoriuscire la propria personalità²³. In questo caso, non si tratta solamente di recarsi in un luogo ma di partecipare attivamente alla vita della comunità.

Solitamente chi decide di andare nei paesi del Sud del Mondo, ha un'immagine di se stesso che si distingue dalla "massa" che ha spesso come mete vacanziera luoghi famosi e ritenuti alla moda. Egli spera di poter instaurare un rapporto paritario con le persone locali, di conoscere le loro abitudini e vivere come loro. Vi è il desiderio di sfuggire allo stile di vita occidentale dove il consumismo, la frenesia, lo stress, la tecnologia ci tengono lontani da un'ambiente dove la natura "regna sovrana", le spiagge, i boschi e le valli sono incontaminate ed è possibile vivere senza necessariamente lavorare. In questi luoghi paradisiaci si tende ad

23 E. Boo, "Ecotourism: The Potentials and Pitfalls", II Volls, World Wildlife Foundation, Whashington, DC

immaginare che la gente sia sempre sorridente, contenta di vivere lontana dagli influssi occidentali. A creare quest'immagine decisamente stereotipata, contribuiscono, in maniera sostanziale, le agenzie turistiche e gli organizzatori che elaborano “fantastiche” campagne pubblicitarie corredate da fotografie con luoghi da sogno per invogliare il cliente ad aderire alla loro proposta di viaggio.

Si è parlato di *immagine stereotipata*²⁴. Questi termini, acquistano un significato ampio che, come si è detto, richiama alla pubblicità, al consumo alla memoria ed alle aspettative dei soggetti interessati. Nel caso specifico del turismo, si caratterizza per il suo preciso riferimento ad un luogo ed un gruppo sociale particolari. Ci si imbatte in uno stereotipo nel momento in cui si crea una vera e propria fusione tra il gruppo sociale ed il sito in questione. La pubblicità, soprattutto grazie all'uso della fotografia e secondo parametri precisi per quanto riguarda l'uso degli effetti, le pose, l'obiettivo, contribuisce alla creazione vera e propria di complessi sistemi di significati culturali con cui il consumatore poi interagisce mutandone i significati e creandone di nuovi²⁵. Nello specifico, quello che i cartelloni pubblicitari ed i depliant turistici evocano è una sensazione di immediato accesso ai luoghi, alle situazioni, alle persone, al cibo, ai monumenti dei luoghi di destinazione. Come si apprende da Alessandro Simonicca²⁶, grazie al processo di commercializzazione dei luoghi e delle esperienze, tende ad eliminare i contrasti e soprattutto i confini. Qui, il turista, diviene un centro di <<sensazioni storiche e biografiche che frangono le continuità spazio-tempo>>. In altre parole, mentre un tempo ed in altri ambiti il turista veniva visto individualmente, con la sua storia, le sue sensazioni e capacità con cui

24 È possibile trovare maggiori approfondimenti in merito al concetto di immagine in Alessandro Simonicca “Antropologia del Turismo. Strategie di ricerca e contesti etnografici”, Carocci, 2004, pp.122-123.

25 Cfr. Uzzell, “An alternative Structuralist Approach to the Psychology of Tourism Marketing”, in *Annals of Tourism Research* II,I pp.79-99

26 Alessandro Simonicca “Antropologia del Turismo. Strategie di ricerca e contesti etnografici” Carocci, 2004, pp. 129-130

riusciva ad interagire con i luoghi e le persone incontrate sul suo cammino, in questo contesto si esclude che per esso sia possibile <<divenire parte di un più largo progetto legato a sfere di vita, pensiero, lavoro.>>

Spesso prima di partire, siamo portati a ricercare il più possibile notizie sul luogo di destinazione magari leggendo guide turistiche, diari di viaggio o svolgendo diverse ricerche telematiche. Quest'abitudine è sicuramente una buona base di partenza per entrare in contatto con "l'altro" ed il paese che ci ospiterà ma è anche un rischio. Sicuramente essere "preparati" e sapere che qui esistono particolari norme comportamentali, culturali o quant'altro è importante per potersi muovere liberamente per le strade senza la paura di mancare di rispetto a qualcuno o essere fermati e "puniti" ma, la "troppa informazione" rischia di compromettere il nostro arrivo e il nostro giudizio nei confronti di quello che ci aspetta. La nostra curiosità ed il nostro forte desiderio di conoscere "cose nuove", ci porta ad idealizzare terre e persone molto lontani dai noi: generalmente²⁷, se pensiamo alle più famose capitali europee, a Stati come l'Egitto, il Messico, il Perù la nostra mente passa immediatamente ad immaginare "come sarebbe bello" poter vedere "dal vivo" i numerosi monumenti e reperti archeologici presenti su questi territori senza però dedicare molta attenzione o interesse all'ambiente circostante o ai locali. Tali caratteristiche risultano maggiormente rilevanti in Paesi africani od orientali dove al contrario non ci si aspetta di trovare musei ed opere d'arte ma si ha la speranza di assistere a spettacolari e curiosi rituali, poter vedere le tradizionali "capanne di paglia" abitate da "indigeni" possibilmente "poco vestiti" e impreziositi da numerosi ornamenti e tatuaggi. In questi casi, il turista cerca sicuramente la "diversità" che inevitabilmente provoca emozioni e stupore ma soprattutto l' "autentico" che però, ai nostri occhi rimane immutato quasi ad aspettarci e rassicurarci sul fatto che qui, in questi luoghi, possiamo ancora trovare ciò

27 Marco Aime "L'incontro mancato. Turisti, nativi, immagini", 2006, Bollati Borlinghieri. pp. 91

che noi, nel quotidiano abbiamo ormai perso. A questo proposito David Le Breton²⁸ afferma che <<l'altrove è un giacimento per l'immaginario [...] è soprattutto nostalgia, una critica del momento presente che non basta ad assicurare la pienezza del gusto di vivere>>. Analizzando diversi casi di ricerca emerge che mentre l'immagine che il locale ha del visitatore può contenere alcune verità, col tempo e l'aumento massiccio di turisti, quest'immagine diventa stereotipo a tutti gli effetti generando numerose generalizzazioni che vanno estendendosi poi all'intera comunità di appartenenza dei diversi gruppi turistici. Per questo poi è facile cadere in luoghi comuni che vogliono per esempio che il francese sia presuntuoso, il tedesco poco attento alla propria igiene personale, il giapponese sempre occupato a fotografare qualsiasi cosa gli capiti davanti e, più in generale che l'occidentale possa permettersi qualsiasi cosa voglia perché ricco.

Eric J. Leed²⁹, citando Mary Douglas³⁰, parla di “procedure dell'arrivo” (dell'identificazione e dell'incorporazione). Esse, <<separano l'ingresso nel luogo appropriato e regolato da quello improprio e trasgressivo: questa è una distinzione tra contaminazione e potenza. La contaminazione, l'inquinamento, è soltanto il prodotto del contatto improprio tra zone, persone, cose che normalmente sono divise da quei tabù e confini che stabiliscono un ordine dato, mentre il potere è il prodotto dell'incontro appropriato e governato da regole tra questi regni separati e distinti. “In breve, alla contaminazione reagiamo condannando qualsiasi oggetto o idea che possa confondere o contraddire le classificazioni che ci stanno a cuore”.>> Qui, l'estraneo, viene visto come un potenziale inquinatore dell'ordine interno la cui identità spesso è determinata sulla base di come si pone al suo arrivo nella comunità, paese o gruppo.

28 Cfr. D. Le Breton, “L'aventure. La passion des detours”, Autrement, Paris 1996, pp. 42

29 Eric J. Leed, “La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale.”, il Mulino, 1991, pp. 115

30 M. Douglas, “Purity and danger: an Analysis of concepts of pollution and taboo, New York, Penguin, 1970, pp.48”

Per molti, quindi, l'arrivo può rappresentare già una grande fonte di delusione. Al contrario di quanto molti pensano, anche le “terre esotiche” fanno parte del Mondo e vivono nel presente. Anch'esse, infatti, fanno parte dei medesimi meccanismi storici, politici e sociali che caratterizzano i nostri Paesi. Per questi motivi, è inevitabile trovare anche qui elementi per così dire moderni come la plastica, i cellulari o gli abiti non più tanto diversi dai nostri. E per questo, molte persone sentono una profonda delusione al momento dell'arrivo. In questo caso, la cosa migliore sarebbe il riuscire ad accettare che la realtà è diversa da come l'avevamo immaginata: anche “loro”, non vivono quasi più in capanne di paglia, usano i secchi di plastica colorata per trasportare l'acqua o lavare gli indumenti e amano vedere la televisione. In caso contrario, continueremo ad andare alla ricerca di un ideale ed un'autenticità che esiste soltanto nella nostra mente e che porterà, inevitabilmente ad un adattamento da parte dei nativi che finiranno per “accontentarci” e vestire i panni tradizionali nelle danze e nei riti svolti appositamente per il turista. Sovente, infatti, si è maggiormente attratti dagli aspetti “spettacolari” della vita di queste popolazioni rispetto alla loro quotidianità seppur molto diversa dalla nostra.

Questa spettacolarità, è messa in notevole risalto dai media e dagli operatori turistici che prendendo accordi con alcune popolazioni, organizzano esibizioni folcloristiche ad hoc x i turisti. Di fronte a questo, si presentano due tipi di reazioni opposte: o ci si stente “appagati” e felici nel vedere finalmente un aspetto tribale e rituale del popolo che ci accoglie o si ha una sensazione di “fastidio” perché si ha la sensazione che vi sia una specie di compravendita della tradizione e della cultura. In realtà, come nel caso dei Dogon³¹, le maschere e gli indumenti utilizzati durante queste performance sono spesso le stesse usate nelle danze rituali. La differenza che intercorre tra le due forme sta nella durata: quelle per i turisti sono

31 Marco Aime “L'incontro mancato. Turisti, nativi, immagini”, 2006, Bollati Borlinghieri pp.119

notevolmente più brevi in quanto i locali sono consapevoli del fatto che sarebbe difficile per una persona esterna stare seduta per ore a guardare.

Il turismo, ed il mondo occidentale in genere, sono ormai entrati a far parte della vita e della società di questi paesi che li stanno accogliendo e facendo via via sempre più propri. Non accettare di vedere a priori questo aspetto, con i suoi pro e contro, non ci permette di raggiungere quell'autenticità che tanto andiamo cercando.

Capitolo III

Chiama Senegal e il Turismo Responsabile

3.1 Le due associazioni Chiama Africa e Chiama Senegal

Chiama L'Africa³² con sede a Roma, è un' associazione nata nel 1997 per favorire il collegamento tra gruppi e organismi impegnati in azioni di solidarietà con l'Africa.

Scopo dell'associazione è la diffusione nel nostro paese di una più completa informazione sul continente africano dalla quale emergano - oltre alle notizie sulle guerre, le malattie e il sottosviluppo - anche le sue ricchezze e le sue grandi potenzialità. La base associativa di Chiama l'Africa è formata da Ong, associazioni e comitati che partecipano in modo attivo e propositivo alle sue attività. Una di queste è "Chiama Senegal" e mi ha dato la possibilità di partire e scoprire le bellezze di questo paese.

Come si può leggere e apprendere direttamente dal sito di queste organizzazioni, <<alcuni dei fondatori hanno speso la loro vita in Africa, condividendo con uomini, donne e bambini le tante tragedie di questo continente, ma anche la profonda umanità e la grande capacità di resistenza della sua gente. Nonostante le sue enormi potenzialità l'Africa rischia di essere dimenticata, depredata delle sue ricchezze, scossa dai conflitti, privata di milioni di suoi cittadini costretti ad emigrare. Noi vogliamo affermare che l'Africa può, e che con i popoli africani si può e si deve costruire un rapporto nuovo, basato su un reciproco riconoscimento di dignità, lontano dalla logica dell'emergenza e dalla schiavitù degli aiuti. Crediamo in uno sviluppo inteso non come ricostruzione in altre aree

³² Le notizie riportate sulle due associazioni prese in esame si possono trovare visitando i siti internet: www.chiamasenegal.it e www.chiamalafrica.it.

geografiche del modello di vita occidentale, ma fondato sul suo più autentico significato: quello della piena espressione delle potenzialità e delle risorse degli individui, dei popoli e dei loro territori. L'Africa ha molto da dire e da dare in questo senso. Perché qui molto più che altrove sono stati preservati, attraverso secoli di cultura e tradizioni, i valori fondanti della vita umana: la creatività, la solidarietà, la coesione sociale, lo spirito di adattamento e di resistenza nella consapevolezza della pienezza della vita. Migliaia di organizzazioni e di volontari di tutto il mondo lavorano instancabilmente da anni in questi paesi attraverso interventi primari nel campo della salute, della nutrizione, dell'istruzione oppure con progetti di formazione e di micro imprenditorialità. Sosteniamo queste iniziative, ma riteniamo altrettanto importante impegnarci per costruire in Italia e in Europa un nuovo patto di solidarietà con i popoli africani. Attraverso iniziative di informazione e di sensibilizzazione, cerchiamo di portare l'Africa nelle piazze, nelle case, sui giornali e nelle aule del Parlamento>>>.

Le prime iniziative, in Italia, riguardano una campagna itinerante di sensibilizzazione durata circa un anno (settembre 1997- dicembre 1998) che ha attraversato il paese con una mostra- percorso che ricrea l'aspetto di un vero villaggio africano animato da spettacoli musicali, danze, dibattiti e banchetti e che ha visto la partecipazione di artisti italiani e africani riscuotendo un grande successo tra i cittadini.

Il presidente dell'associazione Chiama Senegal, Alex M. Sarr in seguito alla sua partecipazione attiva alle iniziative prima citate, si è impegnato nell'organizzazione di viaggi in Senegal proprio per contribuire alla conoscenza diretta da parte dei cittadini italiani del continente africano e per facilitare l'incontro tra le diverse culture. Non solo. Infatti, attraverso questa esperienza, si ha la possibilità di sostenere le comunità locali che possono gestire direttamente le risorse ambientali ed economiche: sono gli

operatori, famiglie, cooperative e piccole imprese del posto che organizzano le escursioni previste (pernottamenti, visite guidate, trasporti interni...).

Parte del viaggio, è incentrata sull'incontro con l'associazione JANT-BI di Pikine est (periferia di Dakar), a cui è destinata una parte della quota individuale di partecipazione per sostenere due importanti progetti che riguardano l'istruzione infantile femminile e la lotta alla malaria.

Fino ad oggi Chiama L'Africa, ha organizzato diverse iniziative culturali e di sensibilizzazione nel nostro paese e, come si può apprendere sul sito internet³³, leggendo l'articolo 2 dello Statuto-Scopo-impegni dell'associazione, essa << non ha scopo di lucro e persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale e di tutela dei diritti civili nei confronti di tutti coloro che ne sono esclusi, in Italia e nel mondo>>.

3.2 Chiama Africa e i suoi progetti

La attività essenziale di Chiama Africa, consiste nel promuovere un nuovo patto di solidarietà con i Popoli africani, che favorisca, presso l'opinione pubblica e le istituzioni, una mentalità nuova e costruttiva nei confronti dell'Africa e un approccio cordiale e accogliente al mondo dell'immigrazione e dei rifugiati, nel favorire il collegamento di gruppi e associazioni che in Italia sono impegnati con l'Africa e nel valorizzare e sostenere tutte le iniziative e attività ritenute valide, promosse dagli associati, nonché promuoverne altre in proprio. In tal senso abbiamo portato sostegno - in fase di realizzazione - ai seguenti progetti, tutti caratterizzati dal protagonismo della società civile locale:

- Adozione scolastica delle bambine e ragazze svantaggiate di Pikine Est (in partenariato con l'Associazione Jant-Bi di Dakar, Senegal);

³³ Vedere nota n°1

- Sostegno al progetto di lotta alla malaria nel quartiere di Pikine Est (in partenariato con l'Associazione Jant-Bi di Dakar, Senegal);
- Sostegno alle scuole di villaggio nella Repubblica Centrafricana (in collaborazione con la cooperativa Il Seme di Bergamo);
- Sostegno al Centro nutrizionale e dispensario medico nella città di Goma, Repubblica Democratica del Congo (in collaborazione con l'Associazione Muungano di Parma);
- Sostegno al progetto di smobilitazione e reinserimento dei bambini soldato nella regione di Makeni, in Sierra Leone (in collaborazione con la diocesi e con la Caritas di Makeni);
- Sostegno al Centro di assistenza per bambini e donne vittime della guerra "Mater Misericordiae", a Bukavu, nella regione del Kivu, Repubblica Democratica del Congo (in collaborazione con la dott.ssa Colette Kitoga, fondatrice del Centro);
- Realizzazione di cinque Centri Nutrizionali per 210 orfani in Zambia, nella città di Ndola (Comitato Chiama l'Africa di Fano in collaborazione con la Comunità Papa Giovanni XXIII);
- Realizzazione di otto Centri di Pronto Soccorso per ragazzi di strada (200 posti letto, cure mediche, cibo e istruzione in grado di accogliere circa 400 ragazzi in un anno) di cui quattro in Zambia nella città di Ndola e Kitwe, uno in Kenya, a Nairobi, nella baraccopoli di Soweto e tre in Tanzania nella città di Iringa e nel

villaggio di Usokami (Comitato Chiama l'Africa di Fano in collaborazione con la Comunità Papa Giovanni XXIII)>>.

Le sue finalità, sono <<richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei mass media sul continente africano, per farne conoscere i problemi ma anche la ricchezza, i valori e le potenzialità. Coordinare tra loro associazioni e gruppi impegnati in azioni di solidarietà con le popolazioni africane, anche immigrate. Esercitare un'azione di lobby sui governi e sulle istituzioni nazionali e nelle sedi internazionali affinché si prendano iniziative politiche concrete per la pace e lo sviluppo del continente. Favorire la nascita di un nuovo patto di solidarietà con i popoli africani a partire dalla consapevolezza delle responsabilità che abbiamo - in quanto cittadini di un paese ricco e industrializzato - verso i paesi più poveri. Sostenere progetti di sviluppo in cui sia privilegiato il ruolo della società civile locale>>.

3.3 L'associazione Jant-bi di Dakar³⁴

Leggendo l'elenco del paragrafo precedente, si trova nominata anche la già citata associazione Jant-bi, che io stessa ho potuto visitare durante la mia esperienza senegalese. Essa ha sede nel quartiere periferico di Wakhinane nel Comune d'Arrondissement denominato Pikine Est composto da 19 quartieri. Pikine Est con altri 16 "Comuni d'Arrondissement" forma il comune di Pikine, che è un affollatissimo agglomerato urbano collocato alla estrema periferia di Dakar e conta circa due milioni di abitanti. Pikine, come la vicina Guediawaye, è una città nella città, dove affluiscono le popolazioni rurali di tutto il Senegal; vi si assiste infatti alla convivenza di tutte le etnie presenti nel Paese.

³⁴ Consultando il sito www.chiamasenegal.it è possibile avere maggiori informazioni ed approfondimenti su quest'associazione.

La povertà dei raccolti agricoli nelle campagne porta ad un inevitabile esodo verso le città e in particolare verso la capitale, dove la moltitudine di persone alla ricerca di un lavoro o di una possibilità di sopravvivenza crea, in spazi territoriali molto limitati, e perciò caotici, fenomeni di disagio sociale che destano crescente preoccupazione.

Gli abitanti vivono per lo più di commercio informale o lavorano a Dakar, ma molto spesso trovano solo piccoli e brevi occupazioni saltuari; il tasso di disoccupazione è molto alto, soprattutto fra i giovani.

Il quartiere di Wakhinane conta circa 7215 persone concentrate in 637 “concessioni familiari” (case), ognuna delle quali accoglie più nuclei familiari. Il 60% della popolazione è rappresentata da giovani. Nel quartiere esiste una scuola elementare con 886 bambini. Scuole superiori si trovano in altri quartieri e in tutto il comune di Pikine esistono 3 scuole secondarie di cui 2 pubbliche e 1 privata. C'è un cinema privato dove si proiettano film d'azione (americani o asiatici) di scarso valore culturale. L'associazione Jant-bi, è attualmente composta da 41 persone: l'Assemblea generale nomina un comitato direttivo composto da 11 persone. All'interno dell'Associazione operano 4 Commissioni: Sport, Cultura, Sviluppo sociale (Sanità, Educazione, Sensibilizzazione), G.I.E (attività economiche). Questi organi, si occupano dell'organizzazione:

- del “poste de santé”, che grazie al lavoro dei volontari, fornisce gratuitamente le prime cure mediche attraverso le donazioni dei medici di quartiere e le sovvenzioni;
- dell'asilo infantile, dove, anche qui sono i volontari che lavorano e mantengono il servizio;
- dell'organizzazione di iniziative ed eventi sportivi e culturali che attraverso spettacoli teatrali e tornei calcistici trattano temi sociali, spirituali e sanitari come la lotta contro la malaria e l'AIDS, malattie

che purtroppo sono responsabili di una alta percentuale di decessi nel paese.

I soci lavorano come volontari ed hanno partecipato a corsi di formazione sulle diverse attività che svolgono. Molte altre persone sono volontarie senza specifica formazione, ma offrono il loro prezioso contributo animate da volontà di collaborazione.

Economicamente, non ci sono sovvenzioni da Ong straniere o da cooperazione internazionale; solo la grande Ong africana ENDA sostiene alcuni costi di funzionamento (affitto e consumi della sede, poste de santé e asilo), mentre per le altre spese si provvede con azioni e manifestazioni di quartiere, sportive (calcio, lotta, arti marziali) o culturali (teatro sociale, danza e musica tradizionale) e con i viaggi ed i progetti legati al “Turismo responsabile”. Il comune di Pikine ha sostenuto una parte delle spese di restauro di alcuni edifici nel quadro di un gemellaggio con una provincia belga.

Jant Bi, svolge la propria azione nel quartiere organizzando iniziative di sensibilizzazione su temi sociali e provvede alla gestione di un piccolo ambulatorio di primo soccorso e di un asilo per i bambini in particolari situazioni di disagio. Gran parte delle attività si svolgono nell’edificio (affittato) della sede, molto piccolo in rapporto alle esigenze. L’Associazione dispone di un terreno assegnato dal Comune, ma non ha i mezzi per costruire la sua sede ne’ locali più ampi per le aule, per le attività culturali e di sensibilizzazione.

Essa, intervenendo nei settori sanitario, socio-culturale ed educativo, promuove lo sviluppo dei quartieri periferici della capitale. La risistemazione delle aule della scuola Ibrahima NDAO (istituita nel 1962) e i continui interventi ancora oggi svolti, sono un importante esempio di come questi enti in particolare e il Paese in generale, si impegnino per portare avanti importanti progressi nel settore scolastico soprattutto

femminile: il tasso di scolarizzazione primaria, infatti, è passato dal 50% al 71,6 % .

Obbiettivo fondamentale è quello di ridurre le disparità fra studenti che colpiscono spesso le ragazzine a causa di insuccessi ed abbandoni provocati sovente dai bisogni economici familiari che le costringono a lavorare o non sono in grado di pagare le alte rette degli istituti. Per questo, viene promossa una differente forma di adozione a distanza che offre alle bambine l'opportunità di andare a scuola e, quindi, di potersi costruire un futuro migliore evitando di dover lavorare come donne di servizio senza tutele, assistenza medica e sottopagate.

Le bambine orfane, particolarmente malate, con un solo genitore o genitori gravemente malati, disoccupati o anziani hanno la priorità e la scuola si fa carico di gestire i contributi provenienti dalle adozioni per il pagamento delle tasse di iscrizione, rette scolastiche, l'acquisto di materiale didattico... Il contributo economico, non viene gestito dalle famiglie delle bambine che potrebbero utilizzare il denaro in altra maniera e vengono tranquillizzate sulla gratuità dell'accesso. Inoltre, non sono permessi contatti diretti con il donatore che può ricevere notizie sulla bambina attraverso la scuola o l'associazione evitando, così, discriminazioni nel quartiere o nella famiglia e, soprattutto di creare confusione nelle bambine sull'esistenza di “altri genitori”. Al momento dell'adozione vengono forniti i dati anagrafici e scheda scolastica personale della bambina. Come già accennato, Jant-bi, è attivo anche nel settore sanitario e, in particolare, nella lotta contro la malaria, malattia contagiosa spesso contratta attraverso la puntura di una particolare zanzara molto diffusa in zone umide e paludose, tra le maggiori cause dell'alto tasso di mortalità infantile. Attraverso le cure necessarie è possibile curarla e sopravvivere ma, se trascurata a lungo, può degenerare fino alla morte del paziente. Oggi, nessuna profilassi può garantire una copertura ottimale contro il virus ma esistono alcuni accorgimenti che

riducono notevolmente il rischio di contrarre la malattia evitando il contatto con la zanzara infetta che, non emette alcun suono ed è presente soltanto dal tramonto del sole all'alba. È necessario proteggere le stanze da letto attraverso l'uso di zanzariere e insetticidi innocui per l'uomo ma efficaci contro questi pericolosi insetti. Occorre quindi investire molte energie sulla prevenzione e, soprattutto sull'informazione dei soggetti più a rischio organizzando incontri con la popolazione circa la gravità della malattia e i metodi da preventivi. Nel caso specifico dell'Africa in generale e di Pikine in particolare, bisogna tenere conto che i nuclei famigliari sono notevolmente numerosi rispetto ai modelli occidentali e che in ciascuna casa sono presenti diverse stanze da letto dove il numero di zanzariere necessarie è maggiore: come emerge dai dati forniti dall'associazione riportati sul sito,³⁵ l'occorrenza per ciascun letto è rappresentato da una zanzariera, dal trattamento mensile (insetticida) e le cure dalle mediche per un costo totale di circa 15 euro. Proprio grazie ai viaggi organizzati dall'associazione Chiama Senegal, nel 2003 è stato possibile dotare 81 nuclei famigliari del kit-antimalaria e le infermerie di medicinali necessari per le cure dei pazienti.

3.4 Chiama Senegal e l'organizzazione del viaggio

Seguendo le modalità di gestione e organizzazione previste dalla tipologia di turismo in esame, l'associazione “Chiama Senegal”, ha pubblicato una tabella riassuntiva delle spese e, quindi, della ripartizione riservata alla quota partecipativa per ciascuna persona. Come si può notare dalla tabella³⁵ in appendice, le percentuali più alte vanno, purtroppo, ad occupare il settore trasporti e, quindi, biglietto aereo e tasse aeroportuali. Anche la sezione “vitto e alloggio” è una delle più alte insieme a quella

³⁵ Vedi appendice II

riguardante i trasporti interni e le Guide turistiche ma, al contrario dei famosi pacchetti “all inclusive”, in questo caso si sa che sono tutti Enti locali a gestire i servizi e quindi si ha la sicurezza che i propri soldi vanno comunque a contribuire allo sviluppo economico del paese e degli abitanti autoctoni insieme alle sovvenzioni destinate alle associazioni che in loco operano a favore di progetti socio-sanitari sopra descritti e che hanno una percentuale del 6% nella tabella.

È possibile vedere nella sezione dedicata al viaggio, un programma generale comprendente tutte le tappe previste durante la permanenza senegalese. Bisogna però tenere conto che, puntando molto sull'*incontro* con le persone e sulla creazione di un rapporto migliore e quindi umano con le guide, esso subisce spesso cambiamenti offrendo comunque l'opportunità di vedere i luoghi previsti.

Questo aspetto credo debba essere valutato positivamente in quanto elimina il rischio di vivere un'esperienza “prefabbricata” e forzata lasciando invece spazio all'aspetto vitale e personale di ciascun individuo e dall'incontro con i diversi “attori” di quest'esperienza.

Le mete previste sono numerose e riguardano sia luoghi prettamente turistici e naturalistici sia l'incontro con le associazioni e le realtà che collaborano con Chiama Senegal e Chiama L'Africa.

L'itinerario, infatti, diviso in due parti (una nelle zone vicine a Dakar, l'altra più a sud e sulla costa) prevede:

- la visita al Museo IFAN (Istituto Fondamentale dell'Africa Nera) presente a Dakar, capitale del Senegal;
- l'incontro sia con l'associazione culturale e sportiva Jant-bi che presenta le sue attività che con l'emittente radiofonica Oxy.Jeune, famosa radio comunitaria nel quartiere di Pikine ed i suoi giornalisti volontari e collaboratori;

- una giornata da dedicare all'isola di Gorée che è stata, purtroppo, uno dei centri principali di smistamento degli schiavi di tutto il continente durante il lungo periodo della tratta. Oggi è possibile visitare il triste fortino oltre che godere della visione degli splendidi paesaggi;
- l'escursione al Lago Rosa lontano circa 30 Km da Dakar e separato dall'Oceano Atlantico da grandi dune di sabbia famose perché attraversate dalla gara automobilistica “Parigi- Dakar”; questo sito rappresenta una grande opportunità lavorativa, seppur molto faticosa, grazie all'estrazione del sale dalle acque;
- la gita nella regione di Louga, in cui è presente una zona circoscritta di deserto, dove è previsto il pernottamento in tende attrezzate.

Nella zona circostante la città di M'Bour, sulla costa a sud di Dakar, sono previsti:

- la visita di un particolare villaggio, Joal, collegato all'Isola di Fadiouth tramite un ponte e famosa per le sue particolari caratteristiche: essa, infatti, è interamente formata da conchiglie sedimentate da migliaia di anni sul terreno;
- alcuni villaggi “Tradizionali”, foresta di baobab, il Parco Nazionale del delta del Soloum che comprende una gita in piroga fino al delta del fiume per poter ammirare gli splendidi paesaggi;
- una giornata è dedicata al villaggio di pescatori collegato al frenetico porto dove avvengono le compravendite del pesce e, nel pomeriggio, al centro professionale per l'handicap, sostenuto da diverse associazioni che promuovono attività artigianali come la lavorazione del legno, del cuoio e del batik;
- gli ultimi giorni del viaggio, prevedono un riavvicinamento alla capitale e una giornata di incontro e saluto con l'associazione qui già descritta, Jant-bi per avere una piccola opportunità di “vivere” per

alcune ore la quotidianità delle persone locali e ballare al suono dei loro strumenti musicali.

All'interno di questa sorta di programma, sono diversi i momenti di pausa e, anche di attesa tipici dello “stile di vita africano”, che permettono al visitatore di godere ed osservare anche le più piccole particolarità sia degli ambienti che delle persone con cui è possibile parlare e, perché no, aiutarle nelle loro mansioni.

3.5 Il gruppo, i compagni di viaggio, le loro impressioni

Chi decide di visitare un Paese del Sud del Mondo, difficilmente lo fa da solo o autonomamente con poche persone. In questi viaggi, dove la diversa lingua, l'organizzazione dell'itinerario o la mancanza di amici o conoscenti disposti a seguirci, rappresentano dei limiti, il gruppo è visto come “un'ancora di salvataggio” e un importante aiuto. Esso, infatti, può essere di aiuto e di sostegno a ciascun componente al momento del confronto e della comunicazione con l'esterno e quindi con i locali.

In seguito ad una prima fase di conoscenza, che spesso avviene solamente una volta arrivati a destinazione, s'instaurano i primi legami e si delineano i diversi ruoli che ciascun componente assume in base al carattere ed alla personalità di ciascuno. Questo sarà fondamentale per l'andamento del viaggio e, soprattutto per la qualità dell'incontro con l'esterno. Se per un verso, infatti, l'essere in gruppo può dare un senso di protezione e sostegno nella comunicazione e, quindi agevolare il confronto, esso può anche portare all'isolamento ed al distacco con l'esterno. Nel migliore dei casi, comunque, avere la possibilità di condividere le diverse esperienze, è un aspetto importante: lo stesso episodio, paesaggio o situazione acquistano diverse sfaccettature a seconda di chi le osserva. Per questo, parlandone con

altre persone, è possibile fare caso a più aspetti e situazioni che possono cambiare il proprio punto di vista in positivo.

In Senegal, ho avuto l'occasione, per motivi organizzativi, di far parte di due diversi gruppi: il primo più eterogeneo e composto soprattutto da persone che come erano venute da sole, il secondo più omogeneo per la presenza di un gruppo di amici. Tra questi, alcuni hanno gentilmente accettato di rispondere ad un breve questionario da me elaborato sulla base dei testi presi in analisi per la stesura di questo elaborato³⁶. Le domande riguardavano soprattutto le motivazioni con cui hanno deciso di prendere parte a questa particolare esperienza, le loro aspettative e le loro impressioni sia in itinere sia al loro ritorno a casa.

Concretamente a rispondere sono stati in tre: Erik Ripamonti, ragazzo di circa 30 anni che vive e lavora a Milano, Barbara Fratello, sua amica, anch'essa di Milano e Silvia Valenti della provincia di Bologna.

Già durante il viaggio, parlando, erano emerse numerose considerazioni che poi ho riscontrato nelle loro risposte: la volontà di vedere una realtà diversa dal nostro quotidiano, di avere maggior possibilità di contatto e confronto con la gente del luogo evitando, però, i circuiti turistici tradizionali ed i villaggi turistici.

A riprova di questa forte richiesta di autenticità e diversità è importante notare come, la visione di una festa religiosa-Kankourang- nei pressi della città di M'bour dove la gente correva per le strade inseguita da un uomo mascherato, abbia destato in loro gran entusiasmo e partecipazione, sensazioni che sono emerse anche durante alcuni incontri con le persone locali alcuni previsti dal programma, altri avvenuti per caso. Per esempio, Erik, ha compiuto una vera e propria divisione tra gli aspetti ed esperienze più vicine al nostro modo di vivere e quelle che, per lui, rispecchiavano maggiormente la realtà locale: <<Bisogna partire dalla

36 Vedi appendice III per la lettura completa delle domande e risposte

considerazione che il viaggio va diviso in due: la prima parte, a Dakar, per la verità non si distaccava poi tanto da quello di una escursione, pur anche in un luogo particolare, ma in ogni caso vissuta “a distanza” dall'ambiente circostante. Anche la visita alla scuola di Pikine, primo vero evento in ordine cronologico di turismo responsabile aveva comunque un che di preconfezionato. Il salto di qualità si è avuto solo ad Mbour, dove l'accompagnatore (Chiko) vive. Lì si sono verificate le esperienze più intense e curiose dal punto di vista umano, con lo scontro diretto con le realtà più caratterizzanti: l'animismo con la festa del Kankourang, l'accoglienza interessata e invadente dei venditori ambulanti, ancora l'animismo con il rito truffaldino del *gris-gris*>>. Al contrario di Erik, che descrivendo la visita alle diverse associazioni, usa l'aggettivo “preconfezionato”, per le due ragazze, questo aspetto appare e fondamentale: per Barbara era importante che i suoi soldi <<finissero nelle “mani giuste”>> mentre Silvia sapeva in partenza che <<avrebbe conosciuto associazioni e scuole impegnate nella scolarizzazione- educazione e nell'aiuto sanitario per i più disagiati>>.

Anche il modo di avvicinarsi a questa modalità turistica è stata diversa: alcuni si sono informati per via telematica o si sono aggregati ad amici altri, come Silvia, conoscevano da tempo sia l'associazione che il presidente.

In ogni caso, seppur con diverse sfumature, questo viaggio è stato, per tutti, un'esperienza positiva, che ha fornito un'importante opportunità di riflessione e che non verrà dimenticata.

Capitolo IV

Conclusioni

Come emerge già dall'introduzione e dal primo capitolo, già prima della partenza, il viaggio presuppone diversi preparativi sia di tipo psicologico che logistico e organizzativo. Nel mio caso, dopo aver deciso di aderire all'associazione presa in esame ed essermi quindi informata a lungo sulla tipologia di viaggio e di esperienza che essa promuoveva, sui documenti necessari, sulle vaccinazioni e accorgimenti sanitari da adottare, ho iniziato a riflettere e immaginare. Avevo tante aspettative perché, per me, stava per concretizzarsi un grande desiderio: via via, col tempo, ero andata acquisendo una sempre consapevolezza rispetto all'esperienza che stavo per fare, grazie agli studi fino ad allora svolti nel campo dell'Antropologia. Finalmente avrei avuto l'opportunità di vivere, nel mio piccolo, un primo approccio con le persone, gli ambienti, gli stili di vita di cui tanto avevo letto e ascoltato sia nell'ambito accademico che all'esterno. Nonostante tutto questo, non riuscivo a farmi una vera e propria idea di “come sarebbe stato” l'arrivo e, a maggior ragione la permanenza in Senegal. A posteriori, credo che sia stato per me un bene perché mi ha permesso forse di assaporare maggiormente ogni novità che ciascuno di noi trova raggiungendo un paese così diverso rispetto i nostri parametri di giudizio ed osservazione. Sapevo però, che pur trattandosi di turismo, avrei avuto la possibilità di entrare in maggior contatto con le persone evitando di alimentare economicamente il circuito turistico occidentale che opera nel Paese, a favore di quelli autoctoni e di numerose associazioni impegnate socialmente. Durante la mia vita, ho avuto la possibilità di visitare diversi luoghi, città e paesi insieme ai miei genitori, con le gite scolastiche o con gli amici. In ogni

caso, non ho mai partecipato a tour organizzati e tanto meno sono stata in villaggi turistici e affini. Questa per me era già una differenza perché, per la prima volta ho fatto parte di un tour organizzato dove era previsto l'intervento di una guida qualificata che avrebbe accompagnato me, e gli altri componenti del gruppo, nelle escursioni e visite previste. Qui, al contrario dei già più volte citati “pacchetti tutto compreso”, si ha la possibilità di instaurare, anche con le persone che teoricamente forniscono un servizio (guide, ristoratori, albergatori...) un rapporto se non di vera amicizia, di profonda conoscenza e, quindi, dialogare e confrontarsi a lungo con loro. Ciononostante è pur vero che sono presenti numerose mediazioni che non permettono di avere una visione globale (semmai sia possibile in qualche modo averla) delle realtà presenti, spesso offuscate dalla paura, da parte degli accompagnatori, di incontri “sbagliati” che potrebbero generare fraintendimenti o scontri veri e propri. Diversamente da quanto spesso accade nella vita di tutti i giorni, in quel frangente sono riuscita a lasciare molti pensieri e preoccupazioni “a casa” essendo impegnata a guardare e sperimentare ciò che avevo di fronte; per questo, gli imprevisti che si presentavano e che in altre circostanze avrebbero rappresentato un limite o fonte di stress sono stati per me solo “inconvenienti di percorso”. In fondo un viaggio è anche un espediente per poterci mettere alla prova, per vedere come siamo capaci di reagire di fronte a situazioni estranee al nostro quotidiano!

Già prima di partire per tornare in Italia, ho iniziato a provare una profonda nostalgia nei confronti del Paese che mi aveva accolto e da cui mi ero lasciata accogliere. Infatti credo che uno dei motivi per cui ho un così bel ricordo di quel viaggio è che io per prima sono stata in grado di ricevere quello che i luoghi, i paesaggi e naturalmente le persone mi hanno offerto. Questo aspetto non è, a mio avviso, da sottovalutare tenuto conto che anche a causa della nostra società e stile di vita troppo spesso ci troviamo

sopraffatti dagli eventi perché troppo impegnati dalla frenesia e dalla velocità occidentali e non sappiamo apprezzare ciò che ci circonda. Ho parlato di nostalgia. Ancora oggi quando mi trovo a parlarne, spesso provo una grande emozione e si risvegliano in me ricordi legati a tanti particolari e situazioni insieme alla voglia di partire.

Nonostante il mio grande entusiasmo, la bellezza dei luoghi e l'ospitalità delle persone, mi sono comunque resa conto dei profondi limiti che anche questa modalità di turismo racchiude nella sua gestione ed organizzazione. È vero. L'incontro ed il confronto che vengono a crearsi tra “noi” e “loro” è spesso superficiale e filtrato da stereotipi e luoghi comuni che inevitabilmente si manifestano da entrambe le parti. Spesso non si ha la possibilità di vedere fino in fondo quali sono le condizioni di vita del paese in quanto pur non aderendo ai circuiti tradizionali, si risiede in strutture appositamente costruite per il turista e ci si sposta con mezzi di trasporto molto lontani da quelli utilizzati dai locali. È altrettanto vero, però, che le strutture e luoghi prettamente indirizzati ai turisti sono entrati a far parte di questi paesi e spesso risultano essere una delle maggiori fonti di guadagno per le popolazioni. Sarebbe quindi, a mio avviso, un errore voler vedere solamente le realtà più povere o disagiate o comunque estranee a questi circuiti perché si finirebbe per avere una visione altrettanto distorta della situazione di questi luoghi come nel caso dei villaggi turistici.

Quest'estate, durante il periodo trascorso come volontaria in Ghana, ho avuto la possibilità di “sperimentare” un modo ulteriormente diverso di viaggiare. Le occasioni di dormire in alberghi ed ostelli sono state sporadiche ed in molti casi si trattava comunque di edifici “modesti”, spesso privi di acqua corrente per limitare così le spese di vitto e alloggio. Lavorando tutti insieme, volontari italiani e locali, la possibilità di comunicare, lingua permettendo, è decisamente maggiore. Si ha la possibilità di condividere maggiormente il quotidiano partendo dal risveglio

e, quindi dal momento conviviale della colazione. Qui ci si accorge delle differenze e delle analogie che ci possono essere tra i due stili di vita, nel modo di organizzare la giornata, di prendersi cura del proprio corpo... Anche in questo caso, però, trattandosi di rapporti umani, è inevitabile che si vengano a creare immagini idealizzate o piccoli e grandi stereotipi. Io stessa in molti casi mi sono resa conto di aver storto il naso nel vedere montagne di plastica sparse nei campi e sulle spiagge o l'uso frenetico del telefono cellulare da parte dei locali: tutti segni che richiamavano in me un'estrema invadenza e "imposizione" da parte dell'opulento occidente. Sensazione provata da molti quando si recano in questi paesi e che si traduce in un grande senso di colpa dal carattere etnocentrico. Il rischio, infatti, è quello di pensare di essere "noi", inteso come occidente, a portare trasformazioni in società che al contrario rimarrebbero immutate e sempre uguali a loro stesse. In realtà, queste innovazioni e cambiamenti, oltre che dal turismo, vengono anche portate dai locali, soprattutto giovani, che rientrano nei loro paesi di origine dopo aver lavorato per periodi più o meno lunghi all'estero³⁷.

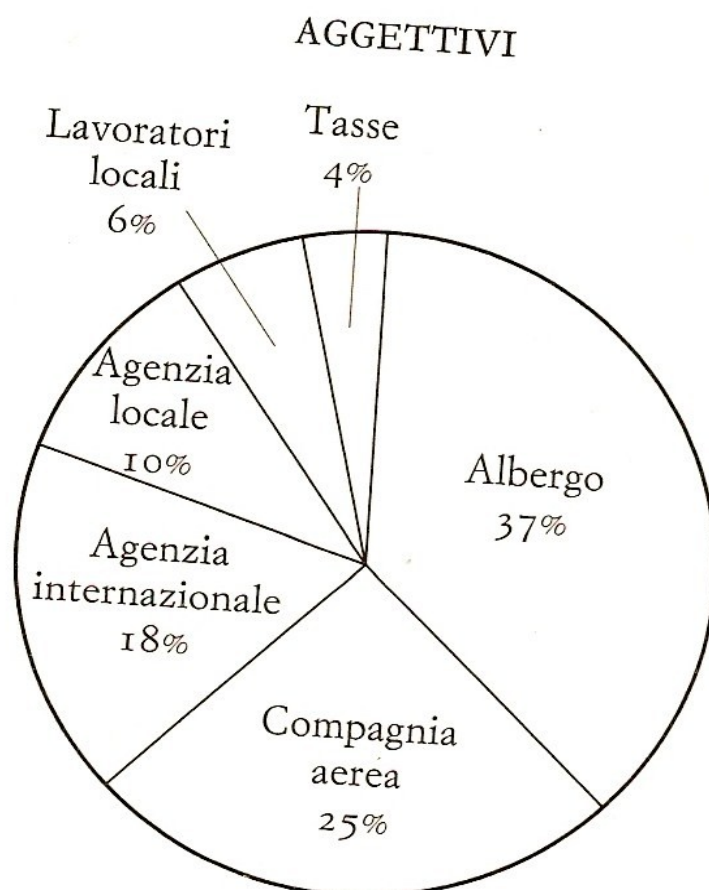
Il Turismo Responsabile, come emerge anche dalla stesura di questo elaborato, ha sicuramente molti limiti ma credo che possa essere una buona base di partenza nella creazione di nuovi modi di concepire la vacanza ed il viaggio. Sono le persone che fanno un'esperienza e dipende soprattutto da esse la messa in pratica dei buoni propositi espressi dalle diverse associazioni ed enti.

In un mondo dove la superficialità, il consumo, la prevaricazione sull'altro sono quasi la normalità, credo che il Turismo Responsabile possa essere un buon punto di inizio per far avvicinare le persone di diverse culture, tradizioni e storia. Dovrebbe essere, quindi, un'opportunità per

37 Vedi Marco Aime "L'incontro mancato. Turisti, nativi, immagini", 2006, Bollati Borlinghieri, pp. 116

accrescere il nostro modo di vedere il mondo, la vita, l'ambiente nella piena consapevolezza che è possibile migliorare lo stato attuale delle cose sia a livello personale che comunitario e mondiale.

Appendice I



Appendice II

SCHEDA PREZZO TRASPARENTE PER SINGOLO PARTECIPANTE	
<i>Le percentuali indicate sono calcolate sulle voci relative all'ultimo viaggio effettuato</i>	
Spese per Vitto e Alloggio	23,00%
Progetti sanitari, scolastici, culturali, di promozione sociale e sviluppo ad Asc. Jant.bi	5,00%
Contributo a emittente radiofonica Oxy.Jeune	0,50%
Contributo a Centro studi medicine tradizionali Enda Tiers Monde	0,50%
Totale contributo a PROGETTI	6,00%
Pulmino privato e auto	4,70%
Carburante e manutenzione	1,70%
Autista privato	2,40%
Guida Cert. Min. Turismo	5,70%
Battelli e piroghe	0,50%
Totale Spese per Guide e Trasporti	15,00%
Tessera associativa a Chiama l'Africa	0,50%
Coordinamento e accompagnamento Mediatore Culturale	10,00%
Spese di segreteria: Iscrizione e pagamento quota annuale Associazione Italiana Turismo Responsabile, spese dominio sito WEB, telefoniche, postali, e-mail, prenotazioni, cooperazione a progetti di sviluppo con Asc. Jant.bi di Dakar durante il corso dell'anno, dibattiti, incontri, convegni e congressi, materiale informativo, brochure, volantini, locandine, pubblicità per promozione viaggio.	2,00%
Totale Spese Gestione	12,50%
Biglietto aereo e Tasse Aeroportuali	32,50%
Assicurazione assistenza medica/bagaglio	1,80%
Agenzia di Viaggi	9,20%
Totale Spese biglietti e Agenzia Viaggi	43,50%

Totale quota individuale	100,00%

Appendice III

Sulla base dei testi presi in esame per la stesura di questo elaborato, ho proposto un breve questionario ad alcuni compagni di viaggio resisi gentilmente disponibili a rispondere.

1. Come sei venuto a conoscenza di questo tipo di viaggio e perché hai deciso di intraprendere un'esperienza del genere?
2. Quali aspettative avevi prima di partire sapendo che si trattava di “turismo responsabile”?
3. Quali differenze e analogie hai riscontrato durante la tua permanenza in Senegal rispetto alle “vacanze tradizionali”? Sei rimasto soddisfatto dell'esperienza? Hai trovato stimoli per approfondire tematiche vicine al paese che hai visitato? Hai avuto la possibilità di entrare in contatto e incontrare davvero le persone del luogo?
4. Al tuo ritorno cosa hai provato? È stata per te un'esperienza significativa? Ti ha portato a decidere di ripetere esperienze analoghe e quindi visitare nuovi posti mediante questa tipologia di viaggio?

Risposte di Erik:

1. L'idea di intraprendere il viaggio era venuta ad una mia amica (Barbara Fratello), che ,desiderando visitare l'Africa , aveva effettuato una ricerca su internet. L'idea fu accolta da me con entusiasmo, visto che in Africa non c'ero mai stato e anzi le vacanze negli ultimi anni le avevo sempre trascorse

in Liguria. La cosa che più mi incuriosiva era proprio il fatto di visitare un paese del terzo mondo e andare (o tornare) verso una realtà certo più disordinata e chiassosa , ma più colorita e umana rispetto alla nostra, ormai tutta conformata a degli standard: La città col bel centro storico, l'isola pedonale , il centro commerciale, al lavoro nei giorni della settimana , a casa la sera , per i ragazzi invece l'happy hour dopo il lavoro, il locale alla moda nel weekend. Quello che si voleva era un ritorno a un mondo come quello della nostra infanzia, i bambini e la gente per strada, il pallone ai giardinetti, il negozio sotto casa. Per cui l'incontro con il soggetto "turismo responsabile" è stato casuale, nel senso che della scelta del "responsabile", ne sono stato consapevole solo a scelta fatta , alla fin fine il mio interesse era un viaggio in Africa e che non fosse sedentario.

2. Non mi ero fatto un'idea precisa su questo, anche perché di turismo diciamo "irresponsabile" (intendo quello nei villaggi), ne avevo praticato poco (solo una volta sono stato in un villaggio e peraltro in Italia). L'unico riferimento a qualcosa di simile erano i racconti di "fanfaroni", le foto dei miei colleghi che avevano viaggiato per lavoro in India e il materiale informativo, che avevo visionato (poco) in internet. L'idea di massima che mi ero fatto era quella di un viaggio spartano, fra balli, gente e macerie per le strade e con magari qualche problema appunto .. di salute. I due elementi, che più mi avevano suggestionato erano stati il già citato ritorno alla spartanità e alla genuinità e infine la pur non originale idea di penetrare l'atmosfera molto "tribale" di quei luoghi.

3. Bisogna partire dalla considerazione che il viaggio va diviso in due: la prima parte, a Dakar, per la verità non si distaccava poi tanto da quello di una escursione, pur anche in un luogo particolare, ma in ogni caso vissuta "a distanza" dall'ambiente circostante. Anche la visita alla scuola di Pikine, primo vero evento in ordine cronologico di turismo responsabile aveva comunque un che di preconfezionato. Il salto di qualità si è avuto solo ad

Mbour, dove l'accompagnatore (Chiko) vive. Lì si sono verificate le esperienze più intense e curiose dal punto di vista umano, con lo scontro diretto con le realtà più caratterizzanti: l'animismo con la festa del Kankourang, l'accoglienza interessata e invadente dei venditori ambulanti, ancora l'animismo con il rito truffaldino del *gris-gris*. Particolare più di tutto fu senza dubbio il Kankourang, dove ebbi modo di comprendere di quanto possa essere forte il potere della suggestione collettiva, per esempio quando tutti, all'arrivo del cricca dell'Indiavolato, si rifugiavano nelle proprie abitazioni, il tuo comportamento era all'inizio di emulazione passiva, poi gradualmente si tendeva a farsi prendere dal panico anche noi. Questo coinvolgimento raggiunse il culmine quando Barbara, spiando da una finestra socchiusa, fu sorpresa da un suo sgherro, che la spalancò per intero e ci guardò con degli occhi sbarrati che non potrò mai dimenticare. L'altra sensazione nuova era quella di essere un bianco in una festa di neri; naturalmente erano giorni che giravamo per il Senegal , ma lì la sensazione di estraneità fu particolare, anche perché tutti ci guardavano, i bambini ci esploravano toccandoci, e molestandoci a distanza con dei bastoncini e infine chiamandoci “toubab”: un'impressione di inversione razzistica inedita (almeno per me). Il fatto di risiedere nella città di Chiko, ci ha permesso di fare la conoscenza con alcuni ragazzi del luogo, soprattutto nell'occasione delle partite di calcio nel disastroso campo di calcio dirimpetto la sua casa. Lì abbiamo fatto conoscenza con dei ragazzi del luogo, che avevano un modo singolare di fare conoscenza: quello del baratto di indumenti. Al ritorno in Italia avrei voluto approfondire qualche tematica, ma non andai oltre qualche consultazione in internet sulla lingua locale il *wolof* e la storia coloniale dell'Africa Occidentale Francese.

4 A differenza dei miei compagni di viaggio, non ho sofferto di mal d'Africa forse la commozione non è nelle mie corde, comunque l'esperienza non è

stata certo una di quelle che si dimenticano. L'idea di affrontare un altro viaggi o simile c'è anche se sarebbe meglio saltare un annetto visti i costi..

Risposte di Barbara:

1 è successo per caso, via internet. Il mio sogno era sempre stato quello di vedere l'Africa (senza una preferenza particolare per un paese, come prima volta mi interessava tanto andarci!). Ci avevo provato già diverse volte ma soprattutto per motivi economici non ci ero mai riuscita. Quell'anno ben decisa a trovare qualcosa alla portata delle mie tasche, mi sono girata quantità di siti finché non sono capitata sul sito di Chiama Senegal. Da lì ho scoperto che esisteva il turismo responsabile cosa era ecc..

2 soprattutto due: la prima che i miei soldi finissero nelle “mani giuste”, come il rimanere fuori dalle strutture del turismo tradizionale dei grandi villaggi ecc.. la seconda era di vedere e, ovviamente, vivere il più possibile come i locali.

3 Nessuna analogia mai fatto un viaggio così, a parte quando sono stata zaino in spalla da sola con due amici a girare la Thailandia per 3 settimane. Assolutamente sì. Non vedo l'ora di ritornare. Per la verità mi ero fatta una “cultura” prima di partire perché mi piace prepararmi. Alcune cose però come la festa “kankuran”, esperienza straordinaria, le ho imparate lì.

4 Immensa soddisfazione e terribile nostalgia. Sicuramente tra le prime cinque della mia vita.

Altroché. Già detestavo i villaggi, alberghi ecc prima (anche se non conoscevo il turismo responsabile ero per la modalità zaino in spalla e via ed infatti in Thailandia nel 2000 ci andai così), dopo l'esperienza in Senegal non esiste nessun altro modo di visitare altri paesi per me, tranne, ovviamente tipologie simili o occasioni speciali che possono capitare (tipo andare a casa di qualche amico che gentilmente ti invita).

Risposte di Silvia:

1 Ho partecipato nel 2002 a un'iniziativa promossa dall'associazione "COMITATO AFRICA" di Alfonsine (RA) che aveva come obbiettivo di far conoscere la cultura africana attraverso una rassegna di film e una serie di incontri con persone impegnate in missioni africane. A uno di questi incontri ho conosciuto Alex di CHIAMA SENEGAL che presentava il viaggio equosolidale. Ho deciso di partire nell'agosto del 2007 perché avevo bisogno di ricaricarmi e staccare da un periodo difficile e il tipo di viaggio mi sembrava perfetto alle mie esigenze in quanto conciliava divertimento e una certa qualità conoscitiva.

2 Ero già preparata dai racconti e foto degli amici di COMITATO AFRICA e del negozio di commercio equosolidale di Lugo che sono stati i primi a sperimentare il viaggio con Alex. Sapevo che avremmo conosciuto associazioni e scuole impegnate nella scolarizzazione/educazione, aiuto sanitario per i più disagiati. Mi piaceva il programma fatto di visita e conoscenza sia delle cose che delle persone nella loro vita quotidiana.

3 Inizialmente ero preoccupata per l'assenza di Alex ma poi è andata particolarmente bene perché la guida del luogo Cico, ci ha portato a diretto contatto con la vita del posto e quindi rispetto al turismo tradizionale questo mi è sembrato più completo e autentico e soprattutto solidale con le esigenze dei senegalesi senza togliere niente alla parte divertente (spiaggia, mare). Purtroppo il tempo non era sufficiente per approfondire legami e conoscenze ma sono emersi tanti aspetti che hanno aperto interrogativi e curiosità. E' stato interessante vedere i nostri luoghi comuni messi a confronto con la realtà e allo stesso tempo l'immagine che hanno di noi

senegalesi. L'unica cosa che non mi è piaciuta è stata gettare i leccalecca dal furgoncino ai bambini che lavoravano/giocavano nei campi. Mi sembrava di essere il Papa che da una benedizione!, o il riccone che elargisce un po' della sua ricchezza al "povero africano". forse sarebbe stato più responsabile stabilire una sorta di comunicazione e mangiarcelo insieme il leccalecca , magari facendo capire che per permettermi questo viaggio ho risparmiato su tante cose anche sulle caramelle! Fortunatamente entrare in contatto con i protagonisti dei bei progetti di CHIAMA SENEGAL ha permesso una bella comunicazione alla pari, un confronto e qualche risata in compagniache bello è stato mangiare insieme, pero' con il cucchiaino! con le mani non c'è lo proprio fatta!!!!

4 Peccato non conoscere il francese ! ...quando sono tornata a casa mi sono subito iscritta a un corso, ho fatto un'adozione scolastica a distanza (vedi progetto di Pikine), ascolto musica africana.....insomma il mal d'africa non passa e spero proprio di ripetere l'esperienza!!!.....il problema è il costo e il tempo .

APPENDICE IV

CARTA D'IDENTITÀ PER VIAGGI SOSTENIBILI

Dato che il turismo, alle soglie del 2000:

- è la principale attività economica del globo;
- sposta oltre 5 miliardi di persone ogni anno (tra cui quasi 600 milioni verso l'estero);

- occupa milioni di lavoratori (1 ogni 15 occupati in tutto il mondo);
- è destinato a crescere esponenzialmente nei prossimi decenni, favorito dallo sviluppo dei trasporti e comunicazioni;

E' necessario quindi:

1. Sviluppare una maggior attenzione all'interazione tra turisti, industria turistica e comunità ospitanti, per favorire un vero rispetto delle diversità culturali, ed una disponibilità di adattamento ad abitudini e modi diversi dai propri.
2. Che gli utenti diventino coscienti del proprio ruolo di consumatori del prodotto-viaggio, da cui dipendono la qualità dell'offerta e il destino di milioni di altri individui nei luoghi di destinazione.
3. Ridurre al minimo i danni dell'impatto socioculturale ed ambientale prodotto dai flussi turistici.
4. Rispettare ed incoraggiare il diritto delle comunità locali a decidere sul turismo nel proprio territorio, e con queste stabilire rapporti continuativi di cooperazione solidale.

Prima della partenza:

Le comunità locali ospitanti

Per comunità locali ospitanti si intende:

- a. Settori dell'industria turistica
- b. Autorità/istituzioni turistiche e governi locali
- c. Gruppi di cittadini che vivono in aree interessate dal turismo (ma non direttamente coinvolti nel business turistico)

Vogliono controllare lo sviluppo del turismo nella loro zona e quindi:

- L'utente (viaggiatore individuale o di gruppo)
- L'organizzatore (tour operator, agenzia, associazione culturale del

paese di partenza):

1. Fornisce informazioni sul viaggio tramite:
2. E' disponibile ad organizzare incontri preparatori per i partecipanti ai viaggi durante i quali, oltre a conoscersi:
 - si concordino, ove possibile, itinerari e tempi;
 - si chiariscano i dubbi degli utenti, siano essi singoli o in gruppo;
 - si rendano possibili contatti diretti con le comunità dei luoghi di destinazione.
3. Si impegna dal punto di vista etico sul piano:

Ambientale

- privilegiando alloggi, ristoranti, strutture, trasporti compatibili con l'ambiente (per presenza di depuratori, corretto smaltimento dei rifiuti, risparmio energetico-).

Sociale

- chiedendo alle autorità statali di luoghi di destinazione di garantire uno sviluppo turistico compatibile;
- privilegiando servizi di accoglienza (trasporti, alloggi, ristorazione) in linea con la cultura del luogo (ad es. non pretendere cibi estranei alla cultura locale);
- scegliendo partner locali che rispettino le norme sindacali minime stabilite dall'ILO paese per paese (che tengano conto di orari ragionevoli, del no al lavoro minorile, di paghe eque secondo il salario minimo locale);
- formando piccoli gruppi di partecipanti che entrino più facilmente in contatto con le realtà locali (è importante specie se queste sono fragili) ed evitando l'esposizione reiterata e continuativa di singole comunità ad un impatto turistico di massa unilateralmente deciso;
- organizzando itinerari con tempi che non obblighino alla fretta, e in

- cui le mete selezionate siano in numero limitato;
- attivando un accompagnatore opportunamente formato che funga anche da facilitatore interculturale;
- evitando l'eccesso di organizzazione, che impedisce al visitatore di rendersi conto della realtà locale;
- non favorendo nel turismo la mercificazione sessuale, e scoraggiando con tutti i mezzi prostituzione e pornografia infantili;
- organizzando la partecipazione dei turisti a manifestazioni, feste e spettacoli tradizionali nel rispetto dell'autenticità e del consenso.

Economico

- privilegiando servizi di accoglienza (trasporti, alloggi, ristorazione) a carattere familiare o su piccola scala;
- scegliendo servizi locali (trasporti, alloggi, ristorazione) dove minore sia il divario di possibile fruibilità tra il viaggiatore e la gente del posto;
- verificando che parte (certificabile) dei soldi spesi dai turisti si ridistribuisca in loco in modo equo (dall'alloggio all'acquisto di artigianato autenticamente del posto), e fornendo in allegato una scheda col prezzo trasparente; e, nel caso di multinazionali, verificando che ci sia una effettiva, consistente ricaduta positiva sull'economia locale.
- Attivano e formano guide locali e facilitatori, che indichino quali comportamenti siano localmente accettabili o meno, e mettano in contatto i visitatori con la gente, le opportunità, le autentiche attrattive del luogo.

Durante il viaggio:

L'utente (viaggiatore individuale o di gruppo)

1. Considera positivo condividere i vari aspetti della vita quotidiana locale e non chiede privilegi o pratiche che possano causare impatto negativo.
2. Non ostenta ricchezza e lusso stridenti rispetto al tenore di vita locale.
3. Per foto e video si assicura il consenso della persona ripresa.
4. Non assume comportamenti offensivi per usi e costumi locali.
5. Cerca prodotti e manifestazioni che siano espressione della cultura locale (ad es. artigianato, gastronomia, arte, ecc.) salvaguardandone le identità.
6. Rispetta l'ambiente e il patrimonio storico-monumentale.

L'organizzatore (tour operator, agenzia, associazione culturale del paese di partenza)

1. Distribuisce un questionario di valutazione dell'esperienza.
2. Prevede, per una migliore mediazione culturale, la presenza di una guida locale.

Dopo il viaggio

L'utente (viaggiatore individuale o di gruppo)

1. Verifica se è riuscito a stabilire una relazione soddisfacente con la gente e il paese visitato.
2. Valuta come far seguito ai rapporti stabiliti.
3. Se ha viaggiato in gruppo, risponde al questionario di valutazione

dell'esperienza proposto dall'organizzatore e, se lo desidera, partecipa agli incontri con il gruppo con cui ha viaggiato.

L'organizzatore (tour operator, agenzia, associazione culturale del paese di partenza)

1. Verifica i risultati organizzando se possibile un incontro apposito tra i partecipanti.
2. Produce materiale informativo che raccolga le esperienze e le comunichi: relazioni scritte, fotografie, film, ecc.

Le comunità locali ospitanti e responsabili nelle regioni turistiche

1. Verificano i risultati del viaggio che hanno ricevuto: il suo impatto, gli incontri avuti, il suo ritorno economico.

Il contenuto del documento “Turismo Responsabile: Carta d'Identità per Viaggi Sostenibili” è frutto di un lavoro di condivisione nell'ambito del Terzo Settore che, a partire dal 1994, ha portato alla nascita di un Forum Nazionale sul Turismo Responsabile, alla firma della Carta stessa ed alla costituzione dell'Associazione Nazionale Turismo Responsabile per la diffusione e la realizzazione dei principi contenuti nella Carta.

Bibliografia

- AA.VV., *Développement Touristique Durable*, 1997
- Marco Aime, *Diario Dogon*, 2000, Bollati Borlinghieri;
L'incontro mancato. Turisti, nativi, immagini, 2006 Bollati Boringhieri
- Augé M. *Disneyland e altri nonluoghi*, 1999, Bollati Borlingheri
- Boo, *Ecotourism: The Potentials and Pitfalls*, II Volls, World Wildlife Foundation, Whashington, DC
- Baraldi C. e Teodorani M. *Avventure interculturali. Il turismo alternativo nell'era della globalizzazione: il caso di Avventure nel Mondo* 1998, Calderini
- Duccio Canestrini *Andare a quel paese. Vademecum del turista responsabile*, 2004 Universale Economica Feltrinelli;
Non sparate sul turista, 2004, Bollati Borlingheri
- Celati G. *avventure in Africa*, 1998, Feltrinelli
- Cohen E. *The impact of Tourism on the Phsisycal Environment*, in *Annals of Tourism Research*, 5,I, 1985, pp 5-29
- M. Douglas, *Purity and danger: an Analisis of concepts of pollution and taboo*, New York, Penguin, 1970”
- Garrone R., *Turismo Responsabile. Nuovi paradigmi per viaggiare nel Terzo Mondo*, Ram, 1996
- Geertz C. *Interpretazioni di culture*, 1987, Il Mulino
- Lanzano C.C., *Antropologia e Turismo. Un caso di turismo responsabile a Mbour in Senegal*, Tesi di Laurea, Università di Torino, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 2002-03
- Laird e Gregori, *Sherpa. Rupie per sfidare gli dei*, in Alp 1988

- Latouche S., *L'altra Africa. Tra dono e mercato*, 1997, Bollati Borlinghieri
- D. Le Breton, *L'aventure. La passion des detours*, Autrement, Paris 1996
- Eric J. Leed, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale.*, il Mulino, 1991, pp.115
- Lévi-Strauss C., *Tristi Tropici*, 1960, Il Saggiatore
- Reinhold Messner, *Salvate le Alpi*, Torino 2001, Bollati Borlinghieri.
- Norval A.J. *The tourist industry. A national an International Survey*, Pitman, London
- T.R. Reid, *Sherpa*, in *National Geographic Italia*, maggio 2003
- Alessandro Simonicca, *Antropologia del turismo, strategie di ricerca e contesti etnografici*, 2004 Carocci
- Uzzell, *An alternative Structuralist Approach to the Psychology of Tourism Marketing*, in *Annals of Tourism Research* II,I
- Cristoph von Fürer-Haimendorf, *Himalaya Traders*, Time Books International, New Dehli 1988.

Sitografia

www.actanet.te, sito dell'associazione cultura e turismo

www.aitr.org, sito dell'associazione italiana turismo responsabile

www.associazioneram.it, sito dell'associazione Ram

www.chiamalafrica.it, sito dell'associazione Chiama Africa

www.chiamasenegal.it, sito dell'associazione Chiama Senegal